

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*

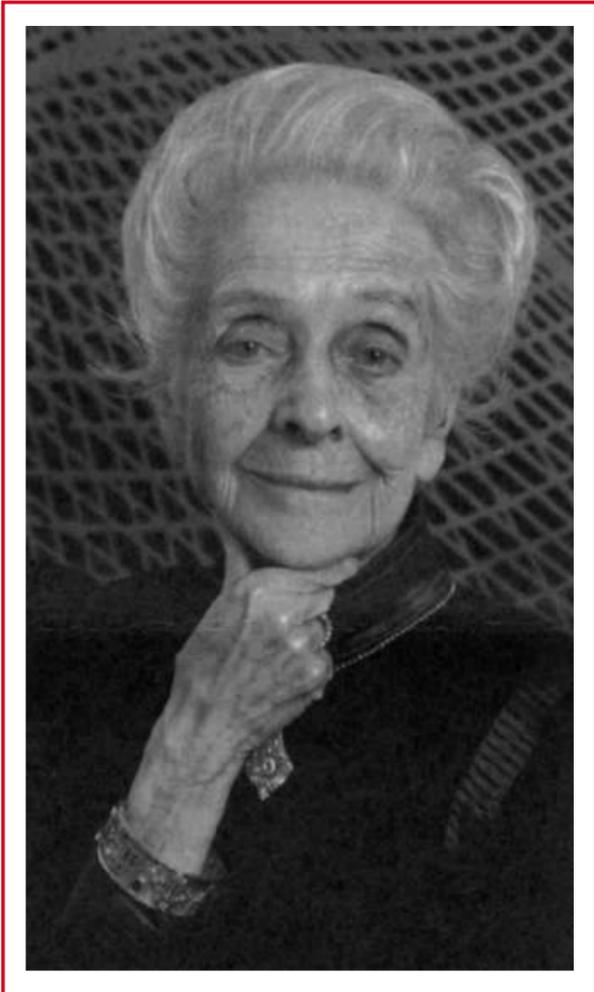


LASCIAMOLI SOGNARE

Il nostro mondo spegne i sogni, mortifica l'entusiasmo, uccide il sentimento, la speranza, la poesia. Lasciamoli sognare i nostri giovani, un domani bello, una vita nuova, un mondo più pulito e più a misura d'uomo. Spegnerne i sogni dei giovani è sacrilegio.

INCONTRI

RITA LEVI MONTALCINI. LA SANTITÀ DEI NON CREDENTI



Questa settimana ho dovuto superare un momento di perplessità nel scegliere Rita Levi Montalcini come testimone da presentare ai lettori del prossimo numero de "L'incontro" quale esempio di virtù civiche e di valori condivisibili anche dai cristiani.

Il motivo della mia titubanza non nasce certamente dal fatto che questa anziana signora è di razza ebraica. Dio me ne guardi da questa forma di razzismo.

Pur non conoscendo a fondo il pensiero di questa studiosa, mi pare di aver sentito ch'ella si è dichiarata non credente e che l'abbia fatto con un timbro di una sottile ironia nei riguardi dei credenti.

Scrivo tutto questo chiedendo venia ai lettori non essendo in grado di documentarmi su queste affermazioni. Ho superato però questa iniziale perplessità ponendomi ancora una volta un problema di fondo nei riguardi della fede, un problema che credevo di aver risolto da tanto tempo, ma che però mi accorgo che, quando mi imbatto in situazioni del genere, viene a galla e mi segnala che nel sub conscio rimangono tracce di un atteggiamento settario e partigiano per cui sono

tentato di guardare con un po' di sfiducia tutti coloro che si dichiarano atei.

La soluzione teorica su chi è di fatto religioso, su chi è testimone di Dio mi è chiara e l'abbraccio da tanto tempo, essa è supportata dalle Sacre Scritture e da una riflessione razionale.

Per quanto riguarda la parola di Dio basterebbe quel passo del Vangelo: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno, ma chi fa la volontà del Padre". Quell'altro ancora più esplicito: "I pubblicani e le prostitute vi prederanno nel Regno".

Da un punto di vista razionale da tanto tempo poi mi pare d'aver compreso che certi termini importanti sono spesso ambigui e non sempre garantiscono il loro contenuto.

Sant'Agostino poi è stato "la stella polare" che mi ha sempre orientato a questo riguardo col suo: "Ci sono uomini che la chiesa possiede e Dio non possiede e altri che Dio possiede e la chiesa non possiede".

Per Rita Levi Montalcini penso valga la seconda parte della sentenza saggia e profondamente religiosa con cui Sant'Agostino fa chiarezza sul discernimento sostanziale tra credenti e non credenti.

Perché scelgo di proporla all'attenzione degli amici de "L'incontro" e in generale ai concittadini e cristiani della mia città?

Primo; perché questa donna ha cercato per tutta la sua lunga vita la verità. E cercare la verità è cercare la fonte

dell'essere: Dio; ella poi ha cercato non una verità arida, speculativa, teorica, ma una verità contenuta nelle leggi profonde del creato che ha una ricaduta positiva a favore dell'uomo. Secondo; perché questa donna ha cercato in maniera appassionata, continua, dedicando tutta se stessa a questo obiettivo. Una donna che a cent'anni compiuti non smette di lavorare è veramente un esempio fulgido per tutti.

Terzo; perché la sua ricerca è sempre stata disinteressata ed ad essa ha subordinato ogni suo interesse per quanto legittimo.

Quarto; perché ha sfidato l'opinione pubblica e la cultura del secolo scorso, che affidava alla donna altri compiti e non stimava, come oggi avviene, l'impegno della donna in questo settore che era riservato quasi esclusivamente ai maschi.

Quinto; perché apprendo, soprattutto da una delle sue interviste che pubblico, la sua attenzione e il suo interesse nei riguardi del prossimo.

Allora se confronto le scelte ideali ed esistenziali di questa grande scienziata, con la risposta che Gesù dà al dottore della legge che gli domanda in che cosa si può riassumere il suo messaggio religioso: "Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso", posso dire tranquillamente che Rita Levi Montalcini è un esempio autentico per i credenti.

Sac. Armando Trevisiol

IL PREMIO NOBEL E IL SUO ESEMPIO DI VITA. "PRIMA IL MIO PROSSIMO E POI LA MIA RICERCA"

Ha felicemente raggiunto il traguardo dei 100 anni. Rita Levi-Montalcini, Premio Nobel per la Medicina, guarda avanti. Con la stessa grinta di sempre. Con i ritmi di una donna che non ha nessuna intenzione di mandare il cervello in pensione. Anzi, dice di lavorare più adesso di quando aveva 20 anni. È impegnatissima nello studio, nella ricerca scientifica, nel sociale.

Dorme tre ore per notte e tutte le mattine lavora attivamente presso l'Istituto

Europeo di Ricerche sul Cervello, da lei fondato nel 2004 a Roma, interamente dedicato allo studio delle neuroscienze. Con il suo gruppo di ricerca prosegue nell'indagine sulle malattie neurologiche, in particolare di quelle neurodegenerative come l'Alzheimer, e sviluppa nuove strategie terapeutiche. A livello sociale con la Fondazione Rita Levi-Montalcini Onlus, da lei creata nel 1994 insieme alla compianta gemella Paola, è invece impegnata a dare un futuro alle giovani donne dell'Africa ero-

gando borse di studio dalle scuole elementari all'università e post università. Ha l'Africa nel cuore. Quando si iscrisse a medicina il suo obiettivo era quello di seguire l'esempio del medico e missionario tedesco Albert Schweitzer: andare in Africa per combattere la lebbra. Con la Fondazione Rita Levi-Montalcini oggi combatte la discriminazione delle donne dando loro l'opportunità di accedere liberamente all'istruzione, un diritto ancora negato in quel Continente. Così, in occasione dei suoi 100 anni, compiuti il 22 aprile scorso, ha dato vita a un nuovo progetto: 100 borse di studio per la scuola in Etiopia. L'impegno è grande. «La Fondazione a tutt'oggi ha concesso 7mila borse di studio e spererei vivamente di arrivare a 10 mila entro la fine di quest'anno. Ricevere aiuti per questo progetto sarebbe il regalo più bello per il mio compleanno», racconta. Esile, gentile, un sorriso disarmante, uno sguardo vivace tipico di chi guarda al mondo con curiosità e fiducia. Eppure di difficoltà la professoressa Rita Levi-Montalcini nella vita ne ha dovute affrontare tante. Per iscriversi all'Università dovette convincere il padre della bontà della sua scelta. A quei tempi per una donna voler proseguire negli studi universitari era una strada inusuale. Di origine ebraica, fu costretta alla clandestinità per sfuggire alle leggi razziali. Con tenacia proseguì le sue ricerche scientifiche sul sistema nervoso. È vissuta in Belgio, in Brasile e proprio a Rio de Janeiro identificò il fattore di crescita delle cellule nervose che nel 1986 le valse il Premio Nobel per la Medicina.

Una vita intensa. È senatrice a vita, membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia Pontificia. È un'instancabile scrittrice e divulgatrice scientifica: con Giuseppina Tripodi, sua assistente da 40 anni, ha scritto numerosi libri. Sono le testimonianze, le esperienze di una donna eccezionale che ha fatto dell'amore per il prossimo la sua ragione di vita. E che con semplicità si racconta in questa intervista.

- Che effetto le fa aver raggiunto un secolo di vita?

Ho affrontato con coraggio la vita, anche in momenti difficili, con totale disinteresse della mia persona. Sono arrivata a questa età pensando agli altri e a quanti hanno bisogno di aiuto, quali le donne del Continente africano. L'aiuto al prossimo per me è stato sempre più importante della ricerca scientifica.

- Durante le leggi razziali del 1938 venne sospesa dall'attività accademica. Allestì un laboratorio di neuro-embriologia nella sua camera da letto. Come ricorda quel periodo?

Per quanto questi provvedimenti non includessero ancora la negazione del diritto alla vita, privavano gli ebrei della facoltà di svolgere qualunque attività professionale e sociale. Tuttavia



continuai le ricerche in un laboratorio di fortuna allestito nella mia camera da letto. A distanza di tanti anni molte volte mi sono domandata come potessi lavorare con tanto entusiasmo mentre le armate tedesche dilagavano in quasi tutta Europa disseminando distruzione e morte. La risposta è nella disperata e in parte inconscia volontà di ignorare quel che accade, quando la piena consapevolezza ci priverebbe della possibilità di continuare a vivere.

- Suo padre non approvava che le figlie femmine si dedicassero allo studio. Come fu per lei proseguire negli studi universitari senza l'appoggio di suo padre?

Secondo mio padre la carriera di medico era troppo lunga e difficile, non adatta ad una donna. Obiettò che avevo terminato le scuole da tre anni e non mi sarebbe stato facile riprendere gli studi. Lo rassicurai che la cosa non mi spaventava e mi sarei preparata privatamente con l'aiuto di qualche professore. Alla fine mio padre dovette cedere pur avendo molti dubbi sulla mia scelta. Mi buttai a capofitto nel programma di studi che era diventato la ragione stessa della mia vita. Sostenni gli esami e risultai essere la prima classificata. Una volta inserita nel mondo accademico non ho avuto alcun problema.

- Com'era sua madre?

Era una persona molto dolce, a lei debbo la disposizione a considerare il prossimo con simpatia, senza animosità e a trovare il lato più favorevole dei fatti e delle persone.

- Quale curiosità l'ha portata a impegnarsi sin dagli anni universitari nello studio del sistema nervoso?

Più che curiosità per me fu l'influenza della fama di Giuseppe Levi, grande studioso del sistema nervoso, docente presso l'università di Torino, che aveva sviluppato nuove tecniche per poter svelare alcuni degli infiniti misteri della struttura del sistema nervoso.

- Lei si è dichiarata a favore del testamento biologico. Perché ritiene sia necessario?

Il testamento biologico deve essere adottato soltanto per la propria persona nella fase terminale di malattie che sono causa di gravi sofferenze o di patologie che possono portare alla privazione delle capacità mentali, naturalmente in base ad una precedente dichiarazione formulata ufficialmente nel pieno possesso delle facoltà di intendere e di volere.

- Nel libro *Le tue antenate* racconta le storie di 70 donne dall'antichità ai nostri giorni. Un libro consigliato dai 13 ai 99 anni; perché questa curiosa indicazione?

È un libro scritto insieme a Giuseppina Tripodi dedicato alle donne di ogni

PER L'ONOMASTICO

Il dottor Giancarlo Florio, in occasione dell'onomastico della moglie Chiara deceduta due anni fa, ha offerto 500 euro a favore del don Vecchi di Campalto al fine di onorare la memoria della sua cara sposa.

MIRA LANZA

La società Reckitt Benckiser, che gestisce la Mira Lanza, ha offerto un bancale di detersivi vari al Centro don Vecchi. La Fondazione Carpinetum ringrazia pubblicamente la società per il suo gesto munifico.

età dove ricostruisco la vita di 70 scienziate, esempi eccezionali di emancipazione che, dall'Era cristiana fino al Novecento, hanno dovuto lottare contro il maschilismo.

- *Cosa si sente di dire ai nostri giovani ricercatori?*

Oggi nel mondo scientifico è sempre più importante essere aggiornati e documentati. Tale impostazione è fondamentale per la futura attività dei giovani ricercatori. È importante, inoltre, osservare con attenzione l'ambiente che ci circonda e rendersi utili agli altri.

- *È vero che il cervello, a differenza degli altri organi, può rinnovarsi e migliorare anche a dispetto del tempo che passa?*

Il degrado senile che colpisce l'aspetto esteriore degli appartenenti alla specie

umana, non avviene di norma in eguale misura nell'organo cerebrale dal quale dipendono le attività mentali che, al contrario, funzionano in modo efficace anche in tarda età.

Il titolo del libro La clessidra della vita di Rita Levi-Montalcini, scritto da Giuseppina Tripodi, evoca lo scorrere del tempo. Quale è il suo rapporto con gli anni che passano?

In questo libro, nel quale io stessa ho preso parte, la cara amica Giuseppina ricostruisce il mio lungo percorso scrivendo del rapporto con la scienza e le tematiche da me affrontate. In altre parole il mio pensiero e la mia speranza sul futuro del mondo. Pensieri e speranze ad oggi inalterati.

Luisella Berti

CORAGGIO E INTELLIGENZA PER IL BENE DELL'UMANITÀ

La grande scienziate, premio Nobel 1986, lavora ancora, scrive libri, è certa di aver trovato la chiave per curare l'Alzheimer. E, soprattutto, fa progetti. Ad esempio, ne ha uno per l'Africa.

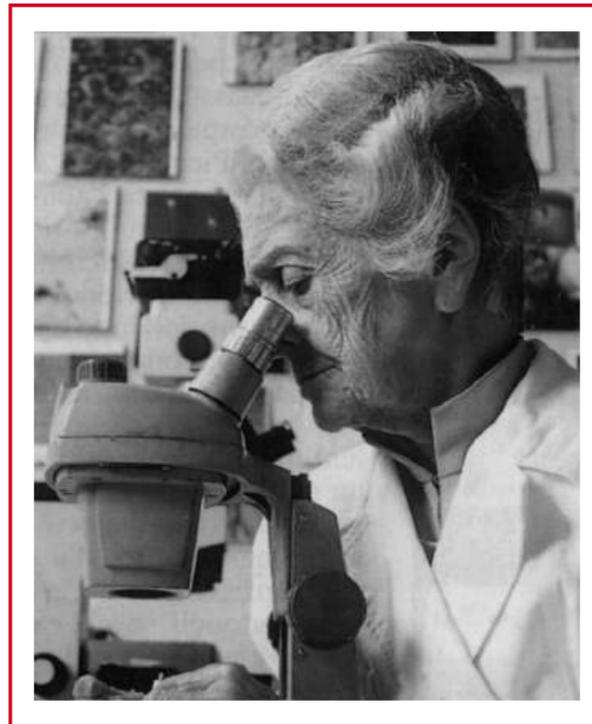
Il cervello non ha rughe. Se continua a lavorare sodo, si rinnova continuamente, anche dopo gli ottant'anni. Anzi, a differenza di altri organi, può perfino migliorare. «Con la mia attività lo dimostro: oggi ritengo di avere più possibilità di quando avevo vent'anni, per profondità di pensiero e intuito», racconta il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Poi, da scienziate, spiega che il merito di un tale prodigio è tutto della «plasticità neuronale»: se non intervengono malattie come l'Alzheimer, il nostro cervello supplisce alla perdita di neuroni con la capacità di quelli rimasti di trovare circuiti alternativi.

A giudicare dal suo caso, la teoria funziona: a cent'anni (li ha compiuti il 22 aprile) la professoressa va in laboratorio all'Ebri (European Brain Research Institute, con sede a Roma) tutte le mattine, ha da poco pubblicato due libri. Non solo: segue puntualmente i lavori della Fondazione da lei ideata per dare un futuro alle donne africane

(www.ritalevimontalcini.org).

Quando si iscrisse a Medicina sperava infatti di seguire l'esempio di Albert Schweitzer, che curava «gli ultimi del mondo» in Africa. Ma prima si trovò a combattere contro il volere del padre, ingegnere, proprietario di una fabbrica di ghiaccio, che non approvava che le figlie si dedicassero allo studio: «Mi disse solo: «Non posso impedirtelo, ma non ti approvo»».

Poi arrivarono le leggi razziali e la giovane Rita, che nel frattempo si era laureata a Torino e lavorava presso l'Istituto di Anatomia Comparata, venne sospesa dall'attività accademica. «Allestii allora un laboratorio di neuro-embriologia in



camera da letto», dove operava embrioni di pollo con aghi sottilissimi. Renato Dulbecco (anche lui Premio Nobel 1975), suo compagno di studi, ricorda ancora la destrezza e la precisione da artista con le quali la ricercatrice muoveva le mani. Fu in quella camera, di fatto, che pose le basi per la scoperta (realizzata più tardi, negli Stati Uniti) dell'Ngf (Nerve Growth Factor), il fattore di crescita nervoso, che le valse il Nobel nel 1986.

- Il cervello non ha rughe, però qualcuno, forse, è più bello degli altri...

«Non credo, l'intelligenza non è del tutto programmata alla nascita. Insomma, non è genetica. Le donne, per esempio, valgono esattamente quanto gli uomini, anzi, sono dotate di una maggiore flessibilità cerebrale. Purtroppo nel corso della storia sono state tenute lontane dall'istruzione».

- Lei ha faticato a farsi valere?

«Solo all'inizio. Ma, più tardi, sul lavoro, c'è sempre stata sintonia con i colleghi maschi. Certo, oggi è tutto cambiato, le donne non sono obbligate a scegliere tra lavoro e famiglia e gli uomini, in casa,

VERSO L'OBIETTIVO

L'assessore alle attività produttive Bortolussi, ha convocato il 13 agosto nel suo studio nel Municipio di Mestre: Carpenedo Solidale come capofila, la Caritas di Chirignago e la Fondazione Carpinetum come satelliti, alla presenza di un responsabile dell'organizzazione di Bologna per il recupero dei generi in scadenza, della Acli e funzionari dell'assessorato, oltre il responsabile dell'area Auchan, per mettere a punto l'operazione del recupero e della distribuzione anche a Mestre dei generi in scadenza. Pare che ormai siamo vicini all'inizio di questa importante operazione.

sono più collaborativi».

- Le neuroscienze in questi anni hanno raggiunto molti traguardi. A quando una cura per l'Alzheimer?

«Ci lavoro giorno e notte. L'Ngf da me scoperto nel 1940 è una molecola proteica che trasforma una cellula qualsiasi in un neurone. Provata sui topi, ha dimostrato di essere in grado di bloccare l'Alzheimer e così è stato anche nei pochissimi casi umani nei quali è stata utilizzata. Io sono alla disperata ricerca di fondi perché il farmaco possa essere messo a disposizione di tutti: purtroppo l'industria, finora, non ha voluto investire».

- Nonostante il Nobel...

«Il premio non mi ha portato alcun vantaggio economico (è stato devoluto in beneficenza) e devo ringraziare il presidente Ciampi che nel 2001 mi ha nominata senatrice a vita. Non avendo pensione né onorario, mi trovavo in difficoltà economiche».

- Lei a suo tempo è stata un cervello in fuga. Cosa consiglia ai giovani universitari di oggi?

«L'Italia è stata suicida: il meglio dei nostri cervelli è sempre andato all'estero da dove, trovandosi benissimo, non fanno ritorno. L'Italia dovrebbe richiamarli, ma solo in base al merito e non per appartenenza ai gruppi di potere. Ma la meritocrazia in Italia non esiste: non è un bel momento».

- Più oggi di ieri? «Il passato non era migliore, tutt'altro. Se pensiamo alla totale subalternità della donna, le cose sono molto migliorate».

- E tra le sue passioni ci sono ancora Bach e Schubert?

«Quand'ero ragazza li ascoltavo alle cinque del mattino: i miei vicini mi dicevano: almeno appendi alla porta il programma del giorno. Oggi? Oggi mi manca il tempo...».

Gino Lupieri

GIORNO PER GIORNO



PER AMORE O PER CITTADINANZA?

Lui e lei. Lui arrivato da lontano, da molto lontano. Si incontrano. Si conoscono. Si amano. Si sposano. Bellissimo! Se non fosse tutto un imbroglio. Sono il 50% i matrimoni misti annullati dalla polizia e finalizzati ad ottenere la cittadinanza al coniuge extracomunitario. Diecimila euro la cifra sborsata in media dal coniuge straniero alla moglie di comodo. A Milano la cosa ha raggiunto livelli allarmanti. Nella capitale meneghina sono stati 496 i finti matrimoni celebrati lo scorso anno. Una parte scoperta dai Vigili urbani e, in numero più consistente, dalla Polizia di Stato. Che spesso interviene proprio su segnalazione dei consiglieri comunali che celebrano le nozze civili. In molti casi gli sposini non si conoscono, ne si capiscono. Parlando lingue diverse. Più della metà di queste nozze vengono annullate dalle autorità comunali dopo neanche tanto laboriosa verifica. Visto che gli sposini non coabitano. Vero e proprio racket quello delle donzelle romene, spesso rom, con immigrati nordafricani. Gli egiziani sono i più numerosi. A seguire ucraine con italiani. A volte anzianissimi, addirittura cadenti. Nel senso che proprio non si reggono in piedi. E per di più in bolletta. Chiudono la graduatoria le coppie marocchini con italiane. In questo truffaldino gioco dell'amore non va dimenticato che la Romania fa ormai parte della Comunità Europea. E il gioco è fatto. Se non fosse che lo scorso anno, solo a Milano, su 107 richieste di matrimonio tra romene e nordafricani, ne sono state bloccate 68 perché in odor di taroc-

co. Ammonta a 5 milioni di euro l'anno, secondo la Polizia, il giro d'affari dei matrimoni fasulli. Ma il gioco vale la candela? Eccome! Se si considera che sposare un cittadino italiano o dell'Unione Europea garantisce, non solo la cittadinanza, ma grazie alla legge italiana, si consente ad un cittadino, ormai italiano, di chiedere (ed ottenere) il ricongiungimento familiare fino alla quarta generazione. Ma ciò che veramente dovrebbe far pensare a chi di dovere (politici, legislatori) di porre adeguata, sollecita modifica, è che i familiari arrivati in Italia, già numerosissimi, hanno diritto a pensione minima. Senza aver mai lavorato in Italia. Nemmeno un giorno, un'ora. Così, grazie al ricongiungimento, avuta la carta di soggiorno ed avendo l'età pensionabile i ricongiunti parenti arrivano nel bel paese. Dopo di che eccoli percepire i previsti 500,00 € mensili. Salvo tornare al natio paesello a far vita più che agiata. Visto che in molti luoghi il vitalizio è somma di tutto riguardo. Il tutto... Grazie ad un imbroglio. Regole e leggi diverse s'impongono. Razzismo? In questi casi, personalmente, penso proprio di no. Bensì giustizia. Anche nei confronti di chi con sacrificio e fatica percorre le vie legali ed il previsto iter di integrazione. Cominciando una nuova vita, in un nuovo paese, nell'onestà. E non nell'abuso e nel raggio.

CIFRE E ARROGANZA LIBICHE

5 miliardi di dollari in venti anni. 250 milioni di dollari all'anno. Ecco

quanto gli italiani verseranno al governo libico e specificatamente al suo presidente, nonché rais Gheddafi, in nome dell'accordo di cooperazione bilaterale firmato lo scorso marzo dal premier Berlusconi e il sunnominato colonnello libico. In più, omaggio dell'italiana Repubblica, e per facilitare il blocco dell'esodo ininterrotto di clandestini partenti dalle coste libiche: n. 3 motovedette della guardia di Finanza che il ministro Maroni ha consegnato alla marina libica lo scorso maggio. A seguito di tanto denaro elargito da noi contribuenti italiani, ecco sorgermi, non solo in quanto contribuente, dubbi, considerazioni, speranzose e al contempo sconfortate conclusioni. Avremo mai la gioiosa certezza che tali somme siano veramente destinate in toto dal presidente libico all'attuazione di tanto necessari, invocati progetti di aiuto e sostegno alle popolazioni africane. Ed in particolare agli abitanti dei paesi di provenienza dei tanti disperati che con ogni rischio e fatica affrontano la ben nota attraversata? Perché, il gruppo di funzionari italiani incaricati di effettuare controlli sullo stato di accoglienza e vivibilità dei campi sosta delle coste libiche, dove in molte centinaia attendono di essere rispediti ai luoghi di partenza, si è visto interdire l'accesso a quei luoghi proprio per ordine del presidente libico? Basterebbe questo fatto gravissimo per motivare lo stop all'erogazione dei fondi da parte dell'Italia. Ma a dare il veto o l'ok non siamo purtroppo noi contribuenti. Ma la politica. Che parla. Oh! Se parla! Decide, elargisce.

Luciana Mazzer Merelli

FEDE GIOVANE

Due giovani della comunità cristiana di Mira-Taglio con queste parole hanno testimoniato la loro fede di fronte all'assemblea dei fedeli riuniti nella loro chiesa per celebrare la veglia di Pasqua

E con queste parole nel cuore che il 10 maggio ho vissuto la Festa dei Giovani. Una festa che è stata una gioia immensa! Una testimonianza forte di credibilità, di concretezza di noi giovani, in un tempo che ci vede protagonisti più di cronache nere che di buone notizie, consapevoli di aver saputo "spendere" i talenti che il Signore ci ha donato. Uno tra tutti, e per me in particolare: l'amore per la musi-

ca e il canto! Doni che ho "speso" con altri 30 fratelli e sorelle di tutto il nostro Vicariato della Riviera. Quando il Signore, per bocca dei coordinatori della Festa, ci ha chiesto: "potreste animare nel canto la Festa dei Giovani 2009?", la risposta è stata come sempre vaga... "ma si vedremo". È questo "si vedremo..." che ti frega! Perché "il vedrò" ha due strade: lasciare che tutto passi davanti alla mia vita e io faccio da spettatore e subisca; oppure mi rendo attore protagonista di quanto mi viene chiesto, mettendo tutta la passione, tutto l'entusiasmo, tutto me stesso in quello per cui credo. Ecco come è nato il "RIVER CHOIR ENSEMBLE" (Un nome per dare identità a questo fantastico

gruppo di ragazzi e ragazze che ho avuto l'onore di accompagnare e dirigere). È la seconda, la strada che abbiamo scelto di seguire e ci facciamo testimoni verso voi tutti dicendovi che è quella giusta. La bellezza del canto curato nei particolari, partecipato dall'assemblea, sentito vivo nel Corpo e Sangue di Cristo, è stata un'esperienza vera di servizio gratuito. Abbiamo creato da zero qualcosa che sembrava impossibile! La fatica di provare, riprovare e provare ancora passaggi, controcanenti, duetti, con alle spalle chi una giornata di studio, chi di lavoro. Il "River Choir Ensemble" ora è realtà! Una splendida realtà! Un gruppo di trenta ragazzi e ragazze dai 15 ai 35 anni, rappresentanti tutte le parrocchie del nostro vicariato che vive e speriamo vivrà del servizio gratuito nelle celebrazioni vicariali, in quelle parrocchiali anche in previsione della Visita Pastorale ormai imminente.

Ecco come per me come è stata questa festa: una grande gioia davanti allo Splendido Volto dei Cristo Risorto! È il risultato concreto della nostra fede!

Francesco Marchiori

Credo in Te Signore! Credo in Te fin dal nostro primo incontro che ricordo con precisione. Era una calda sera del 1991 quando seduto su una panca della nostra bella chiesa, Don Roberto mi chiese di iniziare a fare l'animatore. Fu in quel momento che mi chiedesti di cominciare a testimoniare la tua parola, di inoltrare, a mia volta, l'amore che avevo ricevuto. Come sempre la tua volontà è misteriosa per noi uomini. Io persona timida ed introversa mi dicevo di non essere pronto per pormi di fronte a un branco di ragazzi scatenati e confesso che di primo acchito avrei voluto fuggire. Manifestai tutti i miei dubbi al don, ma poi pian piano sentii qualcosa in me che mi spingeva a mettermi in gioco. Iniziai con titubanza questo servizio, ma un po' alla volta, con l'aiuto del don e della comunità, capii di non essere solo. Tu eri con me, mi sostenevi, mi davi forza e mi spronavi a non tenere dentro di me quel dono d'amore che mi avevi fatto. Mi sentivo come un innamorato alla prima cotta, ebbro di entusiasmo e di felicità,

con la voglia di gridare al mondo intero quello che provavo. Da quel preciso momento è iniziato il nostro legame, che Tu pian piano stai rendendo sempre più maturo, stretto e indissolubile. L'incontro con te mi ha cambiato e cambia ogni giorno la mia vita. Oggi sento la necessità di essere tuo testimone, sento che non posso più nascondere la fede che mi hai regalato, sento che non posso più tacere l'amore che sai darmi e che mi manifesti in ogni momento tramite l'appoggio di una famiglia meravigliosa, molti amici, una comunità viva e dei sa-

cerdoti fantastici. Ti chiedo Signore di aiutarmi ad essere, con i miei limiti e i miei difetti, uno strumento d'amore, nella speranza di riuscire ad infonderne un piccolo germoglio nel cuore di chi mi è vicino. (...) Ma come un papà buono non finisci mai di viziarmi e di riempirmi di doni, riesci sempre a stupirmi e a sorprendermi e anche questa sera mi dai una nuova possibilità di mettermi in gioco, di parlare di Te, di testimoniare il tuo amore per noi uomini. Grazie Signore

Riccardo Calzavara

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Nei libri liturgici ed in particolare nel "Benedizionario", vi sono preghiere e benedizioni per tutti i gusti, ma non ne ho trovato una specifica per far eleggere un segretario del Partito Democratico Italiano. Eppure questa operazione mi pare che sia un grosso problema che richiede tanta saggezza. Non è cosa di poco conto scegliere un segretario politico che blocchi il franare di questo partito che sta perdendo brandelli da tutti i lati, che non sa ancora scuotersi di dosso il massimalismo marxista e che non ha ancora tentato di coniugare le due anime, quella bianca e quella rossa, che finora sono convissute come separate in casa, tanto che a giorni alterni, ti fanno temere la separazione legale.

Nonostante le calure estive sono scesi in campo Franceschini e Bersani, uno ex scudo crociato e l'altro ex falce e martello.

Franceschini pare abbia dato una mano più spessa di colore sopra lo scudo, Bersani un po' meno sopra la falce e martello, comunque chi è osservatore attento, s'accorge ancora del disegno precedente nonostante l'attuale tricolore in cui sono sfociati ambedue.

Bersani s'è dichiarato per un "partito combattente", Franceschini, se continua come ha fatto finora, penso sia per un "partito insultante".

Se il giorno si vede dal mattino, in ogni caso non c'è troppo da stare allegri!

Cosa si può fare in un frangente del genere, se non pregare.

M'è venuto in mente l'escamotage del Cardinale Roncalli quando ebbe a parlare con il generale De Gaulle per difendere una sessantina di vescovi francesi perché, a detta del generale, erano stati in qualche modo dei



collaborazionisti con i tedeschi. Il futuro Papa pregò il suo angelo custode a mettersi d'accordo con quello del generale "Fra angeli" disse "è più facile che si accordino che tra noi poveri uomini!"

Dato che credo che sia quanto mai importante che ci sia un partito di centro-sinistra, di criterio e di buon senso, ho deciso di dire ogni giorno fino al congresso, un "Angelo di Dio" per Franceschini e uno per Bersani, e così sia!

MARTEDÌ

Questa mattina ho avuto un lungo colloquio col responsabile di "obiettivo lavoro" l'ente che, a nome del Comune, fornisce ore di assistenza agli anziani poveri e in difficoltà, in rapporto al loro deficit e ai mezzi economici di cui dispongono loro e il Comune.

Mi rendo perfettamente conto che è ben difficile fornire un'assistente fa-

miliare proprio nel momento più necessario per i barcollanti residenti al don Vecchi.

Fatalmente "Obiettivo lavoro" seguendo i protocolli distribuisce un'ora o due di assistenza fissando il giorno e l'ora in rapporto ad una infinità di elementi.

Capita quindi che l'assistente inviata impieghi mezz'ora per il trasferimento ed arrivi proprio nel momento che l'anziano dorme o non sa proprio cosa farsene dell'aiuto offerto.

La fatica quindi nello spiegare che se potessimo noi, pur usando del tempo fissato dall'assistente sociale del Comune, gestire direttamente l'operatrice familiare, abatteremmo così i tempi morti, faremmo fare gli interventi nel tempo debito.

Si tratterebbe quindi di non modificare sostanzialmente il contributo del Comune, ma di gestirlo in maniera intelligente ed opportuna.

Pare che ci siamo capiti ed abbiamo concordato sulla linea dell'intervento. Ora si tratta di adottare o meglio ancora di interpretare ed applicare le norme che sono state studiate in maniera valida, ma vanno applicate con intelligenza nelle situazioni concrete. Pensavo stamattina a San Paolo, quando duemila anni fa ha affermato che "la lettera uccide, mentre lo spirito vivifica"

Solamente la disponibilità al discorso dell'altro, il coraggio di assumersi una qualche responsabilità, l'amore all'uomo reale, risolvono i problemi, ma allora ci vuole più fiducia nella testa e nel cuore piuttosto che il garantirsi dietro le carte che spesso documentano solo stupidità e disinteresse!

MERCOLEDÌ

L'apparato della chiesa è veramente elefantiaco. Le rare volte che partecipo a qualche celebrazione liturgica, organizzata dai responsabili diocesani e mi ritrovo fra cento duecento colleghi nel presbitero e poi volgendo lo sguardo verso la navata scorgo suore di tutte le fogge e cristiani impegnati a centinaia e centinaia, mi chiedo come mai, a dirla come l'ex segretario del PCI, funziona così poco e non sfonda questa "magnifica macchina da guerra!" La chiesa dispone ancora di tanti preti, frati, suore, strutture di ogni tipo, ricchezze economiche e di una tradizione splendida, di una cultura sopraffina, di verità e di ideali, ma nonostante tutto questo è lenta, amorfa, pesante, pare quasi che impieghi tutte le sue forze residue per sopravvivere.

Io non ho quasi mai negato la vali-



Vegliare sarà anche l'essere presente all'altro, dirgli, senza dirglielo: io sono qui.

*Christophe Lebreton,
monaco trappista (uno dei 7 martiri
del monastero Tibhirine, in Algeria,
uccisi il 21/05/96)*

dità della chiesa come istituzione, ma anche ho sempre desiderato la chiesa della profezia che sventola le sue bandiere, che balza fuori dalla trincea, guarda al domani e crede nell'uomo.

Ho sempre amato e cercato la chiesa che sposta i paletti di confine in avanti, che progetta e si impegna in missioni impossibili, perché convinta che il passato è un bagaglio talora pesante e spesso ingombrante, mentre nel domani c'è la vita.

Mi convinco sempre di più che combina di più un profeta che mille parrochiani e cento ordini religiosi, motivo per cui il cristiano d'oggi deve stare con gli occhi spalancati e le orecchie tese per scoprire il volto e la voce dei profeti e coglierne il messaggio.

Ancora una volta debbo confessare che Madre Teresa di Calcutta, don Tonino Bello, don Milani, don Mazzolari, La Pira, De Gasperi, Papa Giovanni e Papa Wojtyla valgono mille encicliche, diecimila lettere pastorali ed una infinità di canoniche e conventi. Oggi c'è assolutamente bisogno di profezia, di libertà, di coraggio e di carità. Questa è la chiesa amata e cercata perfino dai senza Dio!

GIOVEDÌ

Pare che ora vada di moda il porfido, anche a Mestre il progetto di rendere meno brutta la nostra città passa principalmente per il porfido. Non c'è strada in cui, quando il marciapiede passa davanti ad un edificio che abbia una qualche nobiltà, non la si costruisca con cubetti di porfido. Così è avvenuto per il grande piazzale del cimitero. Il nuovo arredo è costituito principalmente con la posa in opera, in maniera diversificata, della pavimentazione in porfido, contornato con qualche aiola di verde, l'impianto di alcuni cipressi ed una ristrutturazione del disegno della viabilità e dell'interno del piazzale. Tutto sommato la risistemazione del piazzale da un senso di freschezza e di novità.

Giustamente credo che per motivi economici e di manutenzione, si siano messi da parte sia la fontana che qualsiasi altro monumento.

Tornando però alla moda del porfido, ho avuto modo di osservare per due tre mesi, il lavoro e soprattutto il sacrificio dei posatori, sole e pioggia tutto il giorno accoccolati in una posizione scomoda, martellare i masselli in maniera che prendano la posizione giusta.

Qualche soddisfazione credo che l'abbiano anche questi lavoratori, ma quanto sacrificio, quanta fatica e sofferenza esposti da mattina a sera ai capricci del tempo e spesso alla sua inclemenza.

Tutti i lavori sono nobili, ma certuni, quale quello dei posatori del porfido o di chi asfalta le strade, comportano un supplemento di fatica e di sacrificio che temo non siano minimamente remunerati più degli altri lavori.

In questi mesi mi sono sentito in colpa, confrontando il loro impegno col mio, la loro fatica con la mia, il loro sacrificio col mio.

Spesso mi sono accorto che fruiamo tranquillamente e senza scrupoli della fatica di uomini e donne che qui e anche in terre lontane si sacrificano senza soddisfazioni e con poca retribuzione per i miei e i nostri capricci o semplicemente per soddisfare una qualche pretesa estetica.

Cosa fare? Niente o quasi!

Però ho sentito il bisogno di portare un paio di bottiglie e di inviare al cielo una preghiera per questa povera gente che serve con poche soddisfazioni le nostre pretese.

VENERDÌ

Sono stato dal cardiologo, una valente e cara persona, che segue le vicende del mio vecchio cuore

come se la cosa lo riguardasse personalmente. Sono stato contento del responso e molto e molto più contento dell'incontro.

Mi fa bene dialogare con questo illustre professionista che, con tono pacato e sicurezza professionale, dosa le medicine in modo che il cuore faccia la sua funzione con regolarità nonostante l'usura degli anni.

Le decisioni, che assieme al consiglio di amministrazione, sto prendendo sono abbastanza serie e perciò sono preoccupato di essere nelle condizioni di assolvere nel prossimo futuro, agli impegni che amerei non dovestero gravare poi su altri.

Quando uno è convinto della validità di un progetto trova sempre il coraggio di affrontare tutte le difficoltà che incontra sulla strada del suo realizzo, mentre diventa assai più difficile e gravoso portare il peso di progetti non condivisi o comunque non presi personalmente.

Io non ho alcuno dubbio sulla validità di offrire alla nostra città trecento alloggi protetti in cui altrettanti anziani in difficoltà economiche nel naturale avvicendamento, possono fruire per almeno i prossimi cent'anni, senza pesare su alcuno e così trascorrere gli ultimi anni della vita con dignità ed in autonomia.

Ed ho ancora meno dubbi che la chiesa locale debba aprire questa strada, dar testimonianza di questa attenzione, farsi carico di questa nuova povertà, se non vuol ridursi ad essere chiesa da sagrestia!

Per questo spero che il Signore, avvalendosi dei nostri medici, mi permetta di portare a termine questo obiettivo senza doverlo caricare sulle spalle di chi non sente queste mie convinzioni o che comunque non abbia intrapreso questa strada.

Nel cuor mio sto cedendo a tutti quelli che mi aiutano, direttamente o indirettamente, una porzione di "azioni", da presentare all'incasso, a suo tempo, presso San Pietro, pur ché il don Vecchi di Campalto sia realizzato!

M'importa poco se il mio "patrimonio" sia ridotto, tanto io sono sempre stato favorevole ad un azionariato popolare!

SABATO

Ci sono certi passi della Bibbia, che nonostante i miei ottant'anni e le mie quotidiane frequentazioni del testo Sacro, mi mettono ancora in difficoltà.

Uno di questi passi è "Il sacrificio di Abramo", ma non è l'unico passo!

Mentre leggevo, durante la messa questa pagina, la prima angosciante

domanda che dagli occhi mi scese al La storia è arcinota: Abramo carica la legna del sacrificio sulle spalle dell'unico amato figlio Isacco, giunto sulla cima del monte, lo lega ed

PREGHIERA sеме di SPERANZA



LENTAMENTE MUORE

Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,

chi non cambia la marcia,
chi non parla a chi non conosce.

Lentamente muore
chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni.

Lentamente muore
chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare.

Muore lentamente
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna
o della pioggia incessante.

Lentamente muore
chi abbandona un progetto
prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti

che non conosce,
chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.
Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivi richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

Pablo Neruda
poeta cileno

Parral, 1904 - Santiago, 1973

è pronto a colpirlo con un fendente, senonché Dio lo ferma all'ultimo istante.

I commentatori dicono che Dio voleva provare la fede di Abramo! Però è ben difficile, almeno per me, comprendere una prova così terribile e disumana da parte di un Dio che poi ci avrebbe permesso di chiamarlo "Padre".

La fede di Abramo è certamente una fede della tempra che Trilussa, il poeta romanesco, dice che deve avere: "la fede è tale quando è senza i ma, i chissà, i perché!"

Però mi veniva da pensare: "chi riuscirebbe oggi a trovare una fede di questa taratura?" Ed anche: "chi potrebbe apprezzare oggi una fede di questa fatta?"

Mentre pensavo, turbato, a queste cose, il Cristo che mi stava alle spalle cominciò a sussurrarmi con un timbro un po' ironico: "Ma, don Armando, non ti ricordi della signora Corrà, che senza conoscerti personalmente, un giorno venne a dirti: don Armando ho deciso di donarle un miliardo per il don Vecchi! questa non ti pare fiducia e tu non sei certamente l'Altissimo! E non ti ricordi di quanta gente ti ha donato soldi, ha messo a disposizione il suo tempo, le sue risorse? E' vero che hai cercato di essere coerente e di non approfittare della loro buona fede, però loro si sono fidati di te, povero e vecchio uomo! Allora perché ti sorprende tanto che Abramo si sia fidato di Dio?"

Che cosa posso rispondere a queste argomentazioni? Hai ragione, Signore, cercherò di essere meno critico e di fidarmi di più di Te che dell'opinione pubblica, che da tanto dovrei sapere quanto fatua e mutevole sia!"

DOMENICA

Quando ero ragazzo e da giovane prete sentivo parlare dell'ateismo di Stato praticato nell'Unione Sovietica, con gli spazi dedicati nella scuola per insegnare scientificamente che la religione è l'oppio dei popoli, provavo l'angoscia che questa nube malefica, che partiva dal Cremlino, avesse invaso ed avvelenato anche la nostra vecchia Europa. Ora a pochi anni di distanza dalla rovinosa disfatta di quella impalcatura fittizia ed effimera mi capita di vedere Putin, il capo del governo, cresciuto alla scuola dalla polizia segreta, il potentissimo apparato che doveva difendere l'integrità della dottrina di Stato, abbracciare il Patriarca di Mosca e poi segnarsi col segno di croce che è tipico dei popoli slavi. mi sono detto l'altra sera mentre ve-devo alla televisione questa scena: "Uomo di poca fede perché

hai dubitato?"

Tante volte i miei educatori cristiani m'avevano ripetuto l'affermazione di Gesù "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, le porte del male non prevarranno!" L'altra sera mentre solo soletto, vedevo alla televisione il potente Putin, cresciuto alla più rigida scuola dei senza Dio, farsi la croce come un bimbetto da prima comunione, ho pensato che la

mia preoccupazione per il secolarismo dilagante, per l'anticlericalismo becero e insistente dei radicali le reticenti, ma sempre presenti nelle riserve della sinistra estrema, ma non solo estrema, ogni qualvolta c'è un problema morale sul tappeto del nostro Paese, non solo non è giustificato in uno che si dice credente, ma pure sono state decisamente smentite tantissime volte dalla storia!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

GELSOMINO



C'era una volta, forse non tanto tempo fa, un padre molto orgoglioso del proprio figlio che reputava intelligente e simile a lui. Lo aveva educato con affetto ma anche con rigore affinché crescendo gli assomigliasse sempre di più. Il bimbo, di nome Gelsomino, aveva solo sei anni ma il suo futuro era già stato pianificato. A-vrebbe sostituito, una volta adulto, il padre nella conduzione delle numerose attività di famiglia, avrebbe gestito i molteplici affari e tutte le proprietà e per questo era stato iscritto presso un collegio prestigioso ed esclusivo famoso sia per gli ottimi insegnati che per il rigore nell'insegnamento. La madre non era contenta ma mai avrebbe osato ribellarsi. Amava il marito e lo ammirava e lui ricambiava l'affetto giudicandola però d'animo un po' troppo sensibile, cosa normale dal momento che lei era un'artista. Non era solo una pianista famosa che, giocando con le note sapeva toccare il cuore di chi l'ascoltava suscitando forti emozioni, ma era anche una brava pittrice e restauratrice di dipinti antichi. Rodolfo, il marito, era uno dei suoi più grandi ammira-

tori, ma proprio perché conosceva la sua sensibilità e non volendo che il figlio crescesse con la testa tra le nuvole, aveva deciso che sarebbe stato meglio per lui studiare in un collegio lontano dai genitori. Prima di partire però, il padre volle che Gelsomino lo accompagnasse durante una delle sue consuete visite alle proprietà di famiglia affinché prendesse coscienza sia di quale sarebbe stata la sua eredità che dei suoi compiti futuri. Andarono quindi a visitare alcuni boschi che fornivano legname a molte industrie, visitarono allevamenti dove si potevano trovare razze canine specializzate nella caccia e le riserve dove, ai soci, era consentita l'attività venatoria, visitarono poi altre industrie paterne seguendo le varie fasi delle lavorazioni e molto altro ancora. Dopo qualche giorno, al loro ritorno, si ritrovarono tutti e tre a tavola per il pranzo: la mamma con gli occhi gonfi di pianto per la prossima partenza del suo bambino, il padre molto orgoglioso per il comportamento attento e curioso del figlio durante il loro viaggio mentre Gelsomino era eccitatissimo per quanto aveva visto ed imparato. Terminato il pranzo Rodolfo chiese al figlio di raccontare alla madre le esperienze vissute insieme e Gelsomino, che non vedeva l'ora di poterlo fare, non si fece pregare, le corse in braccio ed iniziò il suo racconto.

"Siamo andati in un bosco dove ho potuto osservare uno scoiattolo che raccoglieva delle noci per poi portarle nel nido, aveva occhi furbi ed intelligenti. In un altro bosco invece, dove la gente va a cacciare, ho ammirato un cervo che se ne stava immobile come se volesse farsi fotografare, era così splendido che il sole lo baciava. In un canile ho visto Matilde, il cane del custode, che allattava i suoi cuccioli, non era di razza ma era molto affettuosa e mi ha anche permesso di prendere i suoi figli in braccio. In una delle fabbriche, alla catena di montaggio, una ragazza che era in

FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA

Come promesso dal pro-sindaco Mognato, dall'assessore dei lavori pubblici dottoressa Laura Fincato, e dall'amministratore della Veritas dottor Razzini, sono già iniziati i lavori per le fondamenta della chiesa provvisoria per il cimitero e si sta provvedendo alla ridipintura della cappella ottocentesca.

pausa è corsa a sostituire una collega che si sentiva male ed ha lavorato al posto suo senza potersi riposare e lo ha fatto sorridendo. Eravamo in macchina, ci stavamo recando presso un altro stabilimento quando è scoppiato un tremendo temporale ed io ho avuto tanta paura ma guardando il papà ho pensato che con lui ero al sicuro e così mi sono tranquillizzato, poi mentre il temporale si calmava, un timido raggio di sole è spuntato dalle nuvole, sembrava volesse essere sicuro che nessuno più litigasse in cielo e rassicuratosi ha aperto il sipario creato dalle nuvole permettendomi così di intravedere uno spicchio di azzurro e subito dopo è apparso un arcobaleno enorme di cui si poteva ammirare sia l'inizio che la fine. Mi sarebbe piaciuto arrivare fino al luogo dove finiva perché un amico mi aveva raccontato che lì si trova una vera fortuna ma dentro di me io ho sorriso perché avendo voi come genitori ho già trovato il mio tesoro. "Detto questo corse ad abbracciare il padre che era stato per tutto il tempo in silenzio attento alle parole del bimbo. Ricambiò l'abbraccio poi, scusandosi, si ritirò nel suo studio con il pretesto di dover lavorare. Non si sedette alla scrivania ma rimase a fissare i quadri dei suoi avi, tutti seri ed impettiti ed intanto rifletteva:

"Dove ero lo mentre mio figlio vedeva tutte quelle cose? Quanto ho perso nella vita? Ho lavorato tanto per dare agiatezza alla mia famiglia ed ora mi accorgo di non sapere neppure cosa pensa mio figlio!". Prese il telefono, chiamò la segretaria e fece cancellare l'iscrizione di Gelsomino presso il collegio prestigioso ma lontano, tornò poi dalla moglie e le disse: "Ho disdetto l'iscrizione perché desidero che nostro figlio cresca accanto a noi due. Tu continuerai ad insegnargli ad amare

ed io.....io diventerò un tuo allievo se me lo permetterai". Gli adulti dovrebbero insegnare ai bambini come

è la vita ma non sarebbe forse meglio che imparassero da loro a vivere?

Mariuccia Pinelli

BUON COMPLEANNO THOMAS

Il nonno esce sbalordito dalla stanza dei bisnipotini: "Mamma mia, quanti giocattoli, quanti giocattoli!" ripete sbarrando gli occhi e mettendosi le mani nei capelli. Più che sbalordito sembra inorridito. "Ventitré pupazzi di peluche, li ho contati, giocattoli dappertutto, sui letti, sotto i letti, nell'armadio". Povero nonno, non sa, l'ingenuo, che questi sono solo una parte, altri ce ne sono nel magazzino e nei contenitori a rotelle sotto il letto matrimoniale.

Nonno Giuseppe aveva sei anni quando suo padre gli regalò una pallina. Era una pallina poco più grande di un mandarino, incolore, ma era di vera gomma e nessuno dei suoi amici ne possedeva una di uguale. La girava e rigirava orgoglioso come avesse un tesoro, la faceva saltare sul muro e per terra e lei rimbalzava come una molla e gli tornava obbediente fra le mani, oppure prendeva il largo con cento rimbalzi e lui a correrle dietro come un cane. Un giorno, mentre ci giocava in strada, la pallina andò a infilarsi raso terra nel pertugio che dava nell'interrato del suo padrone di casa. E quello non gliela rese più.

Era un po' più grande, quando il papà gli costruì una carriolina di legno. A Mantova, a quell'epoca, giravano sì e no una decina di macchine, ma una scelse il suo vicolo e sgranocchiò la sua carriolina che andò in mille pezzi. Povero nonno Giuseppe che adesso sta rimuginando. Forse ripensa alla sua pallina e alla carriola e sente dentro un gran magone. Pensa alle economie di una vita e si domanda perché i genitori di oggi spendono senza pudore e viziano i loro figli con giocattoli, libri, cellulari, costosi videogiochi, viaggi e quant'altro: tutte belle cose che aiutano a crescere e maturare ma che gioie potranno avere un giorno dei ragazzi che hanno avuto già tutto e non provano più meraviglia ed entusiasmo per niente?

Io, che ho giocato con carta, colla, argilla, stoffa, filo di ferro e di



rame e ho avuto come utensili un paio di forbici, ago e filo, pinze e pennelli, che cosa regalo adesso al piccolo Thomas per il suo compleanno? Fortunatamente i suoi genitori, nel rispetto della sua età, gli hanno conservato intatto il mondo della fantasia, trasmettendogli le piccole bugie della loro infanzia, quelle che fanno tanto felici i bambini: per esempio quella del vecchione con la barba bianca che arriva per Natale a bordo di una slitta trainata dalle renne o quella di una vecchietta sdentata, ammaccata e rattoppata, ma di buon animo, che vola a cavallo di una scopa. Purtroppo Babbo Natale non si accontenta di portare aranci e torroncini, ma quest'anno ha portato, come promesso, un carro armato e la Befana senza più fantasia non ha riempito la calza con caramelle e carbone, ma con l'ennesima serie di automobili. Ci siamo dimenticati della formichina? Lei, la formichina, quando ha trovato sulla finestra il suo primo dentino caduto, non ha lasciato un soldino ma, forzuta com'è e forse con l'aiuto di tutto il formicaio, ha portato cinque euro e un piccolo elicottero. Così funziona, caro nonno, perché tutti gli altri bambini dell'asilo hanno avuto anche Idi

GRATITUDINE PER IL DISCOUNT DI NOALE

La Fondazione Carpi-netum ringrazia sentitamente il signor Gabrio Mazzariol responsabile del Discount di Noale, per le continue elargizioni di generi alimentari a favore dei 300 anziani dei Centri don Vecchi.

IN MEMORIA

La signora Mion, confinante col centro don Vecchi, ha offerto 200 euro per onorare la memoria del marito Antonio. La famiglia Mion più volte ha beneficiato il centro degli anziani del don Vecchi.

più e il bambino non può crescere con dei complessi.

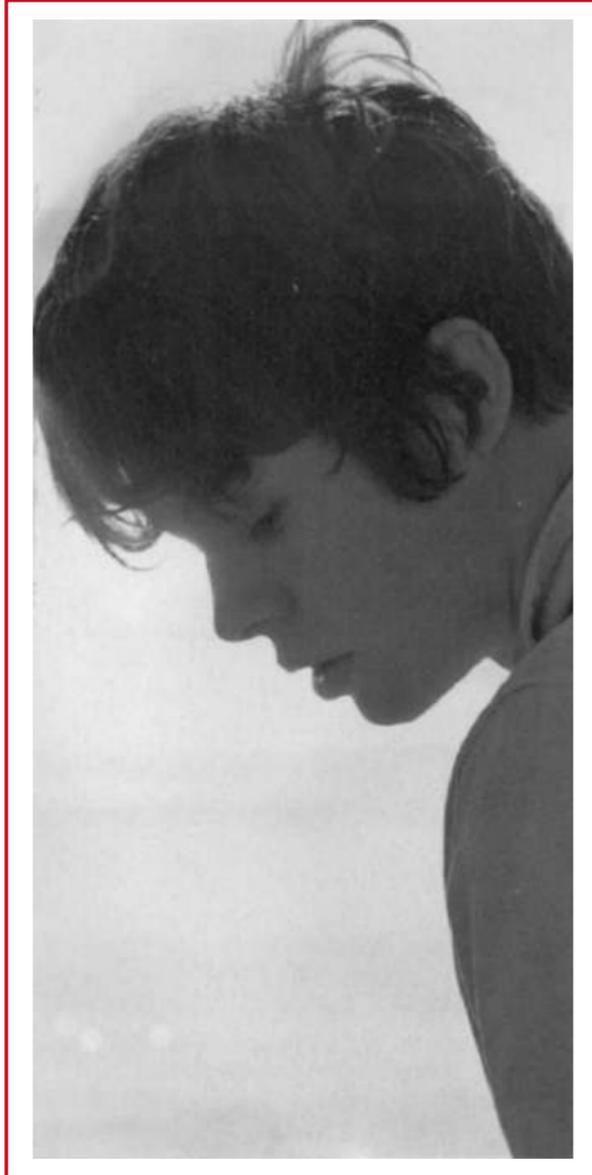
Ora, alla festa di compleanno, papà e mamma si sono già impegnati per un'introvabile astronave, gli amichetti arriveranno pieni di doni (che la sua mamma prima o poi dovrà ricambiare) e dopo averci giocato dieci minuti, lui non si ricorderà più chi glieli ha regalati e lei, la mamma, non saprà più dove metterli. Sempre che quei giocattoli, in mano alla schiera di angioletti, dopo dieci minuti siano ancora vivi, altrimenti pazienza, tanto ne arriveranno altri.

E io, povera nonna, che cosa gli regalo? Per il momento so solo che a Thomas piace il colore giallo. E' un po' poco. Vedrò se in commercio riesco a trovare una scatola di pile, ovviamente gialle, con quelle non si sbaglia mai, e magari sarà bene incartarle una per una con qualche biglietto da 5-10 euro, anche con quelli non si sbaglia mai.

Laura Novello

TESTIMONI DI SPERANZA

Buongiorno a tutti: mi chiamo Juan e sono spagnolo. La mia infanzia è stata segnata da un papà molto esigente, che pretendeva tanto da noi figli. Quando è morto io avevo quindici anni ed ero così tanto arrabbiato e ferito verso di lui, che quasi ne ero contento! Oggi mi dispiace perché non ho saputo apprezzare il suo amore, ho compreso solo adesso che questo era il suo modo di volermi bene: insistere nel dirmi che dovevo studiare per diventare "qualcuno" nella vita, ma io purtroppo non sono riuscito a capirlo e a ringraziarlo. Non l'ho ancora perdonato pienamente ma ne ho la volontà, so che mi ha amato e che ha fatto di tutto per la famiglia, anche se anche lui aveva le sue difficoltà. Riconosco che gran parte dei miei problemi sono cominciati da lì: cercavo di fare bene a scuola solo perché alla fine del trimestre mio padre fosse contento, altrimenti succedeva di tutto. Ricordo ancora quando arrivavo a casa con la "pagella" già sapendo che mio padre si sarebbe arrabbiato perché ero un disastro: avevo così paura di lui che non mi sono mai aperto al dialogo, non gli ho mai chiesto aiuto e così ho vissuto tutta la mia infanzia in un grande e triste silenzio. La nostra famiglia è composta da cinque fratelli e una sorella: uno di loro, Carlos, dopo la morte di mio padre mi è stato sempre vicino, cercando di prendersi cura di me. Purtroppo era già su una cattiva strada ed io l'ho seguito. Grazie a Dio un giorno lui è riuscito ad entrare qui al Cenacolo e si è messo a pregare per me, ha fatto pregare anche tanti amici e ha fatto tanti digiuni e sacrifici per dei mesi, a mia insaputa. Poi un giorno è venuto a prendermi a Madrid, a casa mia, per tirarmi fuori dalle tenebre e riportarmi alla luce. Dopo l'ultimo incidente avuto in macchina non ero riuscito ad accettare di aver perso la mano, mi era crollato il mito di essere bello, forte e intelligente, non mi sentivo più "nessuno" e ho toccato il fondo. Mio fratello mi ha teso la mano della Comunità ma non volevo sentirne parlare. Ancora oggi non mi spiego come mai sono entrato in Comunità: non volevo vivere con i tossici, non accettavo neanche me stesso, figuriamoci gli altri! Invece il miracolo è avvenuto: sono entrato nella casa dov'era mio fratello e mi sono reso conto che quei ragazzi non erano i tossici "tosti" e cattivi che immaginavo, con cui pensavo di dover ancora combattere come facevo per strada; ho trovato invece dei giovani pieni di voglia di vivere e



desiderosi di aiutarmi, e così mi sono lasciato travolgere dal loro bene. Anche se a fatica ho provato a mettermi in ginocchio. Mio fratello mi diceva: "Vai davanti all'Eucaristia e parla con Gesù anche se non ci credi"; io rispondevo: "Ma se non ci credo come faccio a parlare con Lui?".

In quei giorni stava iniziando la quaresima e con altri ragazzi mi sono preso l'impegno di alzarmi alle due di notte a pregare. Lì ho trovato qualcosa che mi "spingeva", che mi sosteneva: non mi sentivo più solo, c'era Qualcuno accanto a me che mi aiutava ogni giorno.

Dopo cinque mesi di Comunità mi sono accorto del sole, degli uccellini, della primavera che stava arrivando e lì mi sono detto: "Ma ti rendi conto di come non vedevi più nulla di tutta questa bellezza della vita?". Mi sentivo amato, c'era sempre qualcuno che mi chiedeva: "Come stai?", e ho iniziato anche io a voler bene agli altri, a costruire delle belle amicizie nella verità e nella fiducia, a donarmi ai ragazzi giovani che entravano dopo di me, trasmettendo loro quello che mi aveva fatto del bene. All'inizio ero tanto "orgoglioso": portavamo i tronchi e quello più grande lo volevo prendere sempre io; pur con un braccio solo, volevo dimostrare agli altri che ero il più forte. Ho capito che la

mia difficoltà era accettare me stesso, volermi bene per quello che sono, accogliere la mia vita così come me la ritrovavo. Ho dovuto imparare a chiedere aiuto, a dire: "Per favore, mi dai una mano ad allacciarmi le scarpe? Mi aiuti a prendere questo tronco?"; questa è stata per me la battaglia e la vittoria più grande. Dopo un po' sono andato a casa per la protesi e ho pensato all'altro mio fratello che abitava a Parigi, anche lui disperato e bisognoso di aiuto. Sono andato a trovarlo e gli ho detto: "Ce l'ha fatto nostro fratello Carlos, ce la sto facendo io, anche tu ce la puoi fare!". Ma lui si giustificava dicendo di non poter entrare in Comunità a causa del lavoro e del figlio. Io insistevo dicendogli: "Vieni, prova e poi vedrai. Il lavoro non è più importante della vita e tuo figlio ha bisogno di un padre che sta bene, non di un ubriacone. Sono tanti anni che bevi e non te ne rendi neanche più conto!". Sono tornato nella fraternità di Lourdes e ho cominciato a pregare per lui, e la cosa più bella è stata che il responsabile della casa mi ha detto: "Mi unisco a te a digiunare e fare adorazione".

Per tre anni ho perseverato nella preghiera e questo ha fatto tanto bene prima di tutto a me, mi ha rafforzato nel carattere e ha ricostruito la mia forza di volontà nel bene. E quando un giorno mi ha chiamato il responsabile dicendomi che mio fratello stava arrivando non potevo crederci, ero "fuori" dalla gioia! Oggi continuo a pregare per tanti ragazzi che in Spagna hanno tanti problemi. Lì non c'è ancora il Cenacolo, così approfitto per chiedere le vostre preghiere per la Spagna, perché se Dio vuole possiamo presto aprire una casa anche lì per dare speranza a tanti giovani persi. Grazie!

RICONOSCENZA A ORGANIZZAZIONE PRODUTTORI ORTOFRUTTICOLI DI ZERO BRANCO TV

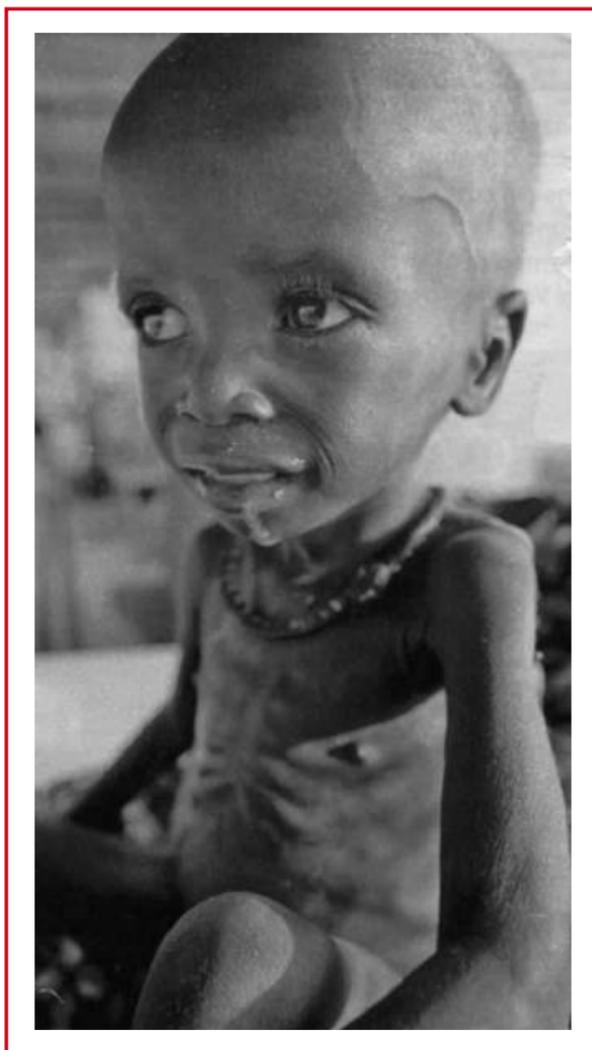
Il centro don Vecchi e il relativo "Banco Alimentare" ringraziano per le notevoli quantità di verdura che la società Coderatus Veneto elargisce con molta generosità e frequenza, augurandosi che altre imprese ortofrutticole imitino questa cooperativa nel farsi carico dei bisogni degli anziani e dei poveri.

PRIMO VIAGGIO IN KENIA DELL'ASSOCIAZIONE "INSIEME PER WAMBA"

Agli amici di San Giorgio di Chirignago, di San Marco e San Giuseppe di Mestre a pochi mesi dalla nascita della Associazione "Insieme per Wamba", Lucia Trevisiol ha mantenuto la promessa di accompagnare me e mia moglie Aurora a conoscere da vicino la realtà della missione di Wamba e del suo esteso territorio. E la realtà ha superato ogni idea che ci eravamo fatti: abbiamo constatato di persona una povertà che non si può immaginare nel nostro mondo, abbiamo visto al lavoro dei missionari che ci hanno stupito e commosso per come donano la loro vita, abbiamo capito che c'è tanto bisogno anche dell'aiuto che può dare la nostra Associazione, sostenendo il lavoro prezioso che porta avanti Lucia da anni. Il viaggio è durato 13 giorni, dall'8 al 21 maggio scorso, e di ciascun giorno io ed Aurora, che ha tenuto anche un diario, potremmo parlarne per ore. Lucia che, dopo tanti anni di presenza operosa, a Wamba è di casa e conosce ed è conosciuta da tutti, ha preparato un calendario di incontri, di visite e di uscite senza un attimo di tregua.

Col primo pernottamento, nella capitale Nairobi, abbiamo conosciuto la preziosa missione dei Padri della Consolata di Torino, poi una giornata di auto attraverso la savana ci ha portato a Wamba dove ci hanno accolto con calore i responsabili dell'Ospedale Cattolico, presso le cui strutture siamo stati ospitati. Poi è seguito l'incontro col parroco, con le suore che operano sia nell'Ospedale, che nelle varie scuole che sono state aperte attorno: con tutti si è parlato dei progetti di aiuti in corso e di nuove iniziative, in modo speciale col Vescovo di quella diocesi, mons. Virgilio Pante, originario di Lamon, che ha promesso di passare da noi in occasione del suo prossimo viaggio in Italia in settembre, per ringraziare le nostre comunità per il loro impegno per Wamba.

Abbiamo visitato i bambini della Pediatria, per i quali versiamo le rette quando le famiglie non sono in grado di pagare; abbiamo visitato le scuole materne, dove i bambini stavano indossando le divise nuove a cui la nostra Associazione aveva provveduto: la divisa è un vestitino che sostituisce quasi sempre i pochi stracci con cui arrivano da casa, la tengono solo a scuola e dura un anno, ma la cosa importante è che li fa felici. Oltre alle divise, noi aiutiamo le scuole mater-



ne anche per l'acquisto del cibo e per la costruzione di alcune strutture di base. Abbiamo visitato la scuola delle infermiere e la scuola superiore di Santa Teresa, tutte gestite dalle suore: anche a queste va il nostro aiuto, in risposta alle segnalazioni delle missionarie che cercano di vincere la grande povertà con l'istruzione e la formazione di centinaia di giovani donne. Alcune di loro proseguono gli studi alla Università di Nairobi anche col nostro aiuto. A Wamba la crisi di questo momento ha aumentato il prezzo del cibo, tanto che per comperare un chilo di fagioli occorre la paga di una settimana e molte persone sono alla fame. I missionari hanno organizzato allora una distribuzione settimanale di cibo per circa 300 famiglie e noi li sosteniamo in questa spesa. Molte sono le cose che vorremmo ancora condividere con voi, ma ci fermiamo all'esperienza della vaccinazione nella savana. Usciti in auto dalla missione verso la savana, una zona arida con rari alberi e senza segno di presenza umana, ci siamo fermati dopo più di un'ora e, mentre la suora preparava una rudimentale bilancia e il necessario per la vaccinazione, da più parti all'orizzonte vedevamo spuntare figure di donne che portavano il loro piccolo alla macchina. Sembravano uscire dal nulla. E ciascuna, col bimbo avvolto in un telo accoccolato sulla schiena, aveva

in mano il cartellino giallo delle vaccinazioni precedenti.

Come questa tante altre volte siamo rimasti senza parole, mentre cresceva la gioia del dono di aver potuto conoscere Wamba e la sua gente con la guida di Lucia.

Walter Prendin

GRAZIE AI VOLONTARI DELL'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI IGNUDI"

Carissimo Don Armando, oggi verrò a ritirare, quanto il Vostro meraviglioso Sig. DANILO BAGAGGIA mi mette a disposizione. Già, ancora una volta ho bussato alla Vostra porta, per 'chiudere un container' in partenza per la REP. CENTRAFRICANA.

La disponibilità, l'ordine, la premura che tutti al CENTRO DON VECCHI mi offrono, mi commuove sempre.

Il Signor Danilo, sa scegliere quello che è più adatto per i villaggi della REP. CENTRAFRICANA, i vostri aiuti basta metterli in scatola, o avvolti in buste di nylon, perché ogni piccolo spazio del container venga riempito, per usufruire di tutto lo spazio, ma soprattutto perché la merce contenuta non si muova e formi quasi un unico blocco, evitando rotture. Sì, ancora una volta, tornerò piena di ogni ben di Dio, e così tutti assieme avremo fatto un gesto di grande valore e osservato una delle opere di misericordia; vestire gli ignudi, che nella REP. CENTRAFRICANA si coniuga alla lettera.

Grazie ancora, anche a nome di MONS. RINO PERIN vescovo di MBAIKI, di Suor Patrizia, Suor Angelina e di tanti altri missionari ancora.

Bruna Cagnin

presidente NOI PER LORO Onlus

SUPPORTI PER GLI INFERMI

Siamo lieti di informare i nostri concittadini che ora siamo in grado di fornire carrozzini per infermi sia per l'estremo che per casa e tanti altri supporti per chi è infermo.

Basta telefonare al

041 5353204

e senza alcuna formalità vengono concessi gratuitamente suddetti supporti.